

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 13/05/13

INDICE

Marco Bazzoni [bazzoni\\_m@tin.it](mailto:bazzoni_m@tin.it)

INFORTUNI SUL LAVORO, CONTROLLI INADEGUATI POCHI ISPETTORI E LEGGI INAPPLICATE

Stefano Ghio [procomto@libero.it](mailto:procomto@libero.it)

PROCESSO SOLVAY: UDIENZA DEL 6 MAGGIO

Segreteria USB [segreteria@usb.it](mailto:segreteria@usb.it)

ILVA TARANTO: ANCHE PER LA "BENEFICENZA" GLI OPERAI DEVONO CHIEDERE IL "PERMESSO" A CGIL-CISL E UIL

Stefano Ghio [procomto@libero.it](mailto:procomto@libero.it)

7 MAGGIO: AD ALESSANDRIA PARTE IL PROCESSO ALLA MICHELIN

COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)

PROCESSO DI LEO ILVA TARANTO

COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)

ILVA: TERZO INFORTUNIO IN 3 GIORNI

Carlo Soricelli [carlo.soricelli@gmail.com](mailto:carlo.soricelli@gmail.com)

16 LAVORATORI MORTI IN SOLI DUE GIORNI LAVORATIVI

Leonardo Bargigli [leonardo.bargigli@gmail.com](mailto:leonardo.bargigli@gmail.com)

INIZIATIVA ILVA A FIRENZE IL 17 MAGGIO

Marco Bazzoni [bazzoni\\_m@tin.it](mailto:bazzoni_m@tin.it)

LAVORO, 6 MORTI IN UN GIORNO MA ORMAI NON FA PIÙ NOTIZIA

COBAS Pisa [confcobaspisa@alice.it](mailto:confcobaspisa@alice.it)

LA STRAGE NEL PORTO DI GENOVA NON E' UNA FATALITA'

Gino Carpentiero [ginocarpentiero@teletu.it](mailto:ginocarpentiero@teletu.it)

17 MAGGIO SEMINARIO A FIRENZE SU STRESS LAVORO CORRELATO

USB Perugia [perugia@usb.it](mailto:perugia@usb.it)

25 MAGGIO ASSISI: PRIMA MARCIA NAZIONALE "PER L'ACQUA, L'ARIA, LA TERRA ED IL CIBO SANI"

Michele Michelino [michele.mi@inwind.it](mailto:michele.mi@inwind.it)

AMIANTO: 15 MAGGIO 2013 MANIFESTAZIONE OPERAIA CONTRO L'INAIL

-----  
From: Marco Bazzoni [bazzoni\\_m@tin.it](mailto:bazzoni_m@tin.it)

To:

Sent: Friday, May 03, 2013 4:05 PM

Subject: INFORTUNI SUL LAVORO, CONTROLLI INADEGUATI POCHI ISPETTORI E LEGGI INAPPLICATE

QUANDO IL LAVORO UCCIDE

**di Pasquale Notargiacomo**

Infortunati sul lavoro, controlli inadeguati. Pochi ispettori e leggi inapplicate.

Un sistema pieno di difetti, contraddizioni e scontri tra poteri. Parla Beniamino Deidda, uno dei magistrati più esperti nella materia: "Lo Stato ha praticamente rinunciato alla potestà punitiva". Eppure si tratta di reati anche gravi, omicidio compreso. Un'azienda può sperare di non essere mai controllata in tutta la sua esistenza

## ROMA

Controlli irrisori, affidati a personale numericamente esiguo. Ritardi nell'applicazione della normativa, spesso per una convivenza difficile tra le istituzioni affidatarie della materia. Un apparato repressivo inadeguato all'entità del fenomeno. Si possono riassumere così, le mancanze principali del sistema della vigilanza in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro. La competenza in materia spetta, dall'avvento della riforma sanitaria del 1978 (applicata a partire dal 1982), ai servizi di prevenzione delle Asl a cui sono state affidate le funzioni prima appartenenti agli Ispettorati provinciali del Lavoro. Il ministero è tornato nuovamente organo di vigilanza, con una deroga soltanto per il settore dell'edilizia, dal 1997. Questo passaggio di consegne, che ha instaurato di fatto un sistema duale, non è avvenuto senza strascichi e ancora oggi non sempre la collaborazione è delle migliori. "I controlli sono sempre stati percepiti più come un potere che come un servizio. Per questo il ministero non si è mai rassegnato a questa perdita di competenze - commenta Beniamino Deidda, già Procuratore Generale di Firenze e tra i massimi esperti di sicurezza sul lavoro - e ha sempre cercato di rosicchiare competenze alle Regioni. Così ci troviamo di fronte a ricorrenti tentazioni del Ministero di creare un corpo di vigilantes, non saprei come altro chiamarli, staccati dalla prevenzione".

### "Comitati pletorici"

Per migliorare la situazione, il D.Lgs.81/08 ha previsto, tra le occasioni di coordinamento, (all'articolo 5) il "Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro", a cui spetta un ruolo di cabina di regia nazionale presso il Ministero della Salute. A dispetto del nome altisonante la sua attività finora non è stata così intensa. "Diciamo che non lo vediamo così dinamico." - sottolinea Oreste Tofani, presidente della Commissione d'inchiesta sugli infortuni del Senato - che a riguardo, come si dirà più avanti, ha elaborato una sua proposta. A questo primo organo fa da contraltare la "Commissione Consultiva permanente per la Salute e la Sicurezza sul lavoro", che si trova invece presso il Ministero del Lavoro. Anche in questo caso la partenza non è stata fulminante. Tra i compiti che il Testo Unico del 2008 aveva assegnato a quest'altra commissione figurava la redazione, entro e non oltre il 31 dicembre 2010, delle procedure standardizzate per la valutazione dei rischi delle imprese. Un compito il cui completamento effettivo è avvenuto con un decreto interministeriale del 30 novembre 2012.

### Regioni in ritardo

Oltre a queste due strutture nazionali, un'altra delle novità principali del TU 61/2008 riguardava l'istituzione di Comitati regionali. Un processo che però non è stato lineare. Anzi, spesso, è partito a macchia di leopardo. Tra regione e regione, come riportato dall'ultimo rapporto della Conferenza delle Regioni e delle province autonome, relativo all'anno 2010, l'insediamento è avvenuto anche ad anni di distanza. Gli ultimi partiti, in Sardegna a gennaio 2011 e in Calabria a settembre 2011, al momento della pubblicazione del rapporto non avevano ancora tenuto riunioni né fatto attività di pianificazione. Mentre, ad esempio, la struttura omologa in Lombardia risultava attiva dal 20/04/08 e si era già riunita 12 volte. "Sono comitati pletorici, caratterizzati da forti tensioni e disaccordi e non producono un programma di prevenzione a cui tutti si attengono" - è il giudizio netto di Deidda. Difficoltà di cui riferisce anche la Commissione d'inchiesta del Senato. "Come noto si tratta di una materia concorrente tra Stato e Regioni. Ma questa dualità non favorisce e crea sicuramente dei problemi" - è il pensiero del presidente Oreste Tofani (Pdl) - "Abbiamo regioni che procedono con una certa dinamicità e altre che non hanno lo stesso ritmo".

### Controlli irrisori

Il Patto Stato Regioni ha fissato al 5% la soglia minima delle aziende da ispezionare. Un obiettivo raggiunto (secondo il rapporto citato) soltanto in 14 regioni, con una percentuale media dell'intero Paese che si attesta al 6,6%. In totale, nel 2010, sono state 162.525 le aziende (sommando tutti i comparti produttivi) visitate dalle Asl, con un numero di violazioni di 53.939, pari a circa un terzo. Non si può dimenticare che l'intera platea in Italia conta oltre due milioni di imprese con dipendenti. Una sproporzione che diventa ancora più evidente in determinati settori: la percentuale di aziende agricole ispezionate è di appena lo 0,37%, con la punta massima in Lombardia del 2,67%.

### Pochi ispettori

Va da sé che la missione dei 4.730 operatori della Asl (di cui soltanto 2.851 con qualifica di polizia giudiziaria, e quindi in grado di prendere notizie di reato, applicare le prescrizioni e

svolgere, se necessario, indagini) è quantomeno proibitiva. Pur sommando a questi, per il settore dell'edilizia, i circa 300 ispettori tecnici del Ministero del Lavoro (gli altri 3mila hanno soltanto funzioni amministrative) più le 423 unità dell'Arma dei Carabinieri (che li affiancano in alcune operazioni) la sproporzione resta evidente. Così come non appaiono motivate le critiche di chi denuncia una frequente sovrapposizione tra i due organi di vigilanza (peraltro possibile soltanto in edilizia). "In alcune regioni i colleghi sono davvero quattro gatti", - ammette Vincenzo Di Nucci, presidente dell'Aitep (associazione italiana tecnici della prevenzione) e in servizio presso la Asl Roma G - "Con questi numeri le imprese hanno la quasi certezza di non ricevere mai un controllo durante la loro intera esistenza". Chi invece lo riceve ed eventualmente incorre nelle sanzioni, può beneficiare dell'istituto della prescrizione obbligatoria, prevista dal D.Lgs.758/94: un atto di polizia giudiziaria per il quale il contravventore può estinguere il reato adempiendo alle prescrizioni e pagando un quarto dell'ammenda massima. "E' l'unico caso in cui lo Stato rinuncia alla potestà punitiva." - spiega Deidda - "Non avviene neanche per il furto di una mela. In questo caso viene sacrificata in vista del raggiungimento di un bene giuridico nobile: la salute e la sicurezza dei lavoratori". Uno scambio particolarmente vantaggioso per il contravventore, che infatti nella quasi totalità dei casi (più del 90%, secondo i dati delle Asl) provvede a mettersi in regola.

Norme non applicate

Resta il fatto che 95 aziende su 100 (nella peggiore delle ipotesi) hanno la ragionevole speranza di non essere visitate dagli organi di vigilanza. Una mancanza che finisce per aggravare un'altra distorsione cronica del sistema. "Nel nostro paese" - spiega Deidda - "la legislazione non è mai stata più indietro degli altri paesi. Ma un conto è fare buone leggi, un conto è tradurle in vita vissuta. Soltanto qui da noi si è assistito per quasi cinquant'anni a una sistematica disapplicazione della medesima norma. I testi sono rimasti a lungo intonsi". E' il caso dei D.P.R. del 1955/56. La prima "rivoluzione" è avvenuta con il D.Lgs.626/94 (che ha recepito le direttive comunitarie in materia) e successivamente con il Testo Unico D.Lgs.81/08 approvato dal già dimissionario governo Prodi (anche se a cambiarne l'impianto sono intervenute le modifiche all'apparato sanzionatorio apportate dal D.Lgs.106/09, per le quali è stata aperta una procedura d'infrazione europea ai danni dell'Italia).

Magistratura impreparata

Nella mancata efficacia del processo repressivo pesano anche le responsabilità degli uffici giudiziari. "La magistratura tradizionalmente si è accostata con una certa indifferenza ai reati in materia della sicurezza dei lavoratori" - ammette Deidda -. "Ancora oggi stenta ad attrezzarsi: sono pochi i tribunali con gruppetti specializzati". Il risultato è un quadro preoccupante, messo in luce anche dal Csm in una ricerca del 2009 sulle 165 Procure e tribunali italiani. In base alle risposte pervenute, solo 18 Procure hanno gruppi specializzati mentre 49 hanno specializzazioni in capo a un singolo magistrato. Situazione anche peggiore tra i tribunali: solo uno ha giudici specialisti cui vengono assegnati i processi per infortunio o malattia professionale. "Io stesso ho fatto un esperimento: chiedere ai Procuratori di varie zone d'Italia, di dirmi quanti infortuni, quante decisioni, quante assoluzioni registrarono. La risposta generalizzata è stata: non siamo in grado di saperlo, perché spesso non siamo in grado di distinguere a registro generale tra i numeri degli incidenti sul lavoro e gli altri tipi di lesioni colpose. In quale altro settore accade? Ecco La magistratura è in queste condizioni". Una situazione che si ripercuote sui procedimenti: "Mediamente circa il 10% degli infortuni è perseguibile d'ufficio. Le Procure perseguono appena un quarto di questo 10%. Personalmente ritengo che ci vorrebbe un gruppo di magistrati specializzati in ogni parte d'Italia, invece di correre dietro alla Superprocura, come sento fare da alcuni". Appare necessario anche migliorare l'interazione tra tutti i soggetti interessati per la gestione delle notizie di reato che spesso sfuggono agli uffici giudiziari. "In Toscana abbiamo inaugurato un apposito protocollo con tutti gli attori del settore (percorso simile a quello seguito in Piemonte, non a caso le due regioni più all'avanguardia su questo terreno ndr)".

Il DDL Tofani

Tra chi invece sostiene l'istituzione di un ufficio giudiziario centrale per questo tipo di reati c'è il senatore Tofani. Un'ipotesi vagliata dalla Commissione d'inchiesta, che ha ascoltato tra gli altri i Procuratori di Torino Guariniello e Caselli (per la loro esperienza nel processo Thyssen, ritenuto una svolta fondamentale nella materia). Superprocura a parte, il 21 novembre scorso, il senatore del Pdl ha presentato un ddl per l'istituzione di un'agenzia Nazionale per la sicurezza sul Lavoro: "Ci vuole un soggetto che abbia una missione specifica. Al sistema manca un tassello. E noi lo abbiamo immaginato in quest'organo. Pensiamo di trasformare il

Coordinamento nazionale in un'agenzia con il tandem dei ministeri e la rappresentanza delle regioni". Un tentativo che sembra rientrare nell'ottica di riavvicinare al livello statale la competenza sulla materia e di cui non sembra dispiaciuto il ministero del Lavoro. "Lo sdoppiamento attuale fa sì che dobbiamo avere una serie di strutture di coordinamento che a volte non funzionano al meglio" - spiega Giuseppe Piegari, responsabile Coordinamento vigilanza tecnica del Ministero del Lavoro, - "perché farle funzionare non è semplice. Per il ministero è molto più facile coordinare i nostri ispettori. Mentre il sistema delle regioni è più difficile da governare: non abbiamo nemmeno una uniformità da un punto di vista di nomenclatura". Insomma un'altra puntata della querelle tra Ministero e Regioni.

Proroga nel silenzio

In tutto questo, è passata, invece, sotto silenzio l'ennesima proroga, decisa nell'ultima Legge di Stabilità (uno degli atti finali del Governo Monti), per l'autocertificazione della valutazione dei rischi delle imprese che occupano fino a 10 lavoratori. Una norma che doveva decadere in origine il 30 giugno 2012, successivamente il 31 dicembre 2012 ed è stata ora prolungata fino al 30 giugno 2013. Lo strumento, pensato per il tessuto sociale delle aziende italiane (con il 95% che ha, appunto, meno di 10 dipendenti), era nato per agevolare i datori di lavoro, consentendogli una procedura più snella per autocertificare le prassi della propria impresa in materia di sicurezza. Il risultato è stato però un altro. "Nella maggior parte dei casi, ci trovo scritto: nel mio posto di lavoro ho valutato i rischi ed è tutto a posto", spiega Di Nucci, "Spesso si compilano in maniera superficiale, con i consulenti a cui ci si rivolge, che per alcune centinaia di euro, fanno al massimo le fotocopie di lavori fatti in precedenza". Un'anomalia che non può essere sottovalutata, visto che si calcola che nel 2010 circa l'80% degli infortuni mortali sia avvenuto proprio nelle aziende medio piccole.

[http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/01/07/news/infortuni\\_controlli-49858270/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/01/07/news/infortuni_controlli-49858270/)

-----  
From: Stefano Ghio [procomto@libero.it](mailto:procomto@libero.it)

To

Sent: Monday, May 06, 2013 9:23 PM

Subject: PROCESSO SOLVAY: UDIENZA DEL 6 MAGGIO

L'udienza odierna si apre alle ore 9:45 con la terza parte dell'interrogatorio del dottor Alberto Maffiotti: questi viene sottoposto ad un fuoco di fila serrato di richieste di precisazioni, da parte degli avvocati Bolognesi (difesa del responsabile civile Solvay) e Sassi (difesa dell'imputato Cogliati), sulle procedure di bonifica decise dalle istituzioni coinvolte nella conferenza dei servizi, e sui controlli effettuati dall'Arpa sulla potabilità delle acque.

In particolare, ad insistere su numerosissime questioni, è l'avvocato dell'azienda; costui tenta di scaricare la maggioranza delle colpe dell'accaduto sull'Ausimont: lo fa basando interamente il suo ragionamento sul fatto che le acque di provenienza Solvay sarebbero sempre state potabili, secondo i criteri stabiliti dal D.Lgs.31/01 - che riguarda le acque per il consumo umano - mentre la sospensione cautelativa dell'erogazione dell'acqua è dovuta allo sfioramento dei parametri fissati dal successivo D.Lgs.152/06.

Anche in questo caso, come già nel corso della passata udienza, la Corte si vede costretta a richiamare all'ordine l'avvocato ferrarese - che sta trascinando la discussione su temi più adatti ad un confronto tra consulenti, piuttosto che ad un interrogatorio di testimone - consentendogli soltanto domande dirette, rigettando quelle che richiedono l'opinione del teste: in questo modo, il Bolognesi viene messo in difficoltà e ne vengono ribaltati gli intenti, costringendolo così a terminare velocemente l'interrogatorio, passando la parola al suo collega Sassi.

Dopo una ventina di minuti di pausa, è la volta della seconda audizione odierna: quello del luogotenente Francesco Ammirata del Nucleo radiomobile dei Carabinieri di Alessandria, uno di coloro che hanno provveduto materialmente all'acquisizione - tra il 2008 ed il 2010 - della documentazione richiesta dalla Procura per l'istruzione del processo.

Tra questa documentazione si trova quella riguardante le caselle di posta elettronica delle dirigenze delle società coinvolte, che risultano contenere una serie di anomalie: alcune cartelle, denominate con riferimenti ai terreni ed alla falda, erano inspiegabilmente vuote.

Ma non solo; altre irregolarità sono state riscontrate anche nel contenuto dei cd-rom e dvd sequestrati: all'interno di questi si trovano alcuni fax contenenti la richiesta di alterazione di

alcuni parametri - riguardanti metalli pesanti, solventi, e idrocarburi policiclici aromatici - presenti nei certificati di analisi delle acque, nonché le versioni (sia quella corretta, ad uso interno, sia le tre o quattro riadattate per essere servite agli organi di controllo) dei documenti in questione.

Infine non è possibile non menzionare anche alcune mail che parlano di perdite - causate dalla scarsissima manutenzione, e misurabili nell'ordine delle tonnellate di acque e sostanze tossicologiche dalle tubature interne al polo chimico - che in più occasioni hanno rischiato di colorare il fiume Bormida, oltre a produrre inquinamento dello stesso e della falda acquifera, che la dirigenza che scrive "non ritiene opportuno diffondere ufficialmente".

Alle ore 14:30 la Corte sospende la seduta e la rinvia, per la seconda parte della deposizione del testimone, a lunedì tredici maggio.

Alessandria, 06 maggio 2013

Stefano Ghio - Rete sicurezza Alessandria/Genova

<http://pennatagliente.wordpress.com>

-----

From: Segreteria USB [segreteria@usb.it](mailto:segreteria@usb.it)

To:

Date: Mon, 6 May 2013 17:16:17

Subject: ILVA TARANTO: ANCHE PER LA "BENEFICENZA" GLI OPERAI DEVONO CHIEDERE IL "PERMESSO" A CGIL-CISL E UIL

COMUNICATO

La scorsa settimana i Lavoratori dell'ILVA avevano lanciato una "colletta" per raccogliere la solidarietà dei colleghi di lavoro di Stefano Delli Ponti, che da tempo sta lottando per la propria vita a causa di una gravissima forma tumorale.

I Lavoratori hanno risposto in massa attraverso la devoluzione di oltre 9 mila ore di lavoro in favore di Stefano. Oggi la vicenda ha avuto l'ennesimo amaro epilogo! Come troppo spesso accade a Taranto e all'Ilva.

Una Delegazione di Lavoratori, insieme a Stefano, si è recata negli Uffici della Direzione dell'Ilva con i moduli firmati da oltre 3.000 Dipendenti e chiedere che il corrispettivo economico fosse devoluto direttamente a Stefano per sostenerlo nelle costose cure mediche. Ma nessun dirigente dello Stabilimento si è "degnato" di riceverli dimostrando insensibilità persino di fronte ad un semplice atto di solidarietà.

Per protesta verso questo ingiustificabile atteggiamento alcuni Rappresentanti USB, insieme alla Delegazione di Lavoratori, hanno "occupato" pacificamente l'ingresso della Direzione dell'Ilva.

Per Francesco Rizzo del Coordinamento USB - Ilva Taranto "I vertici Ilva non hanno preso neanche in considerazione l'ipotesi di riceverci anche solo per ascoltarci. Il messaggio per noi è chiaro: per queste persone i lavoratori non hanno neanche il diritto di aiutarsi tra di loro".

L'azienda dal canto suo, non trova il tempo di ricevere Stefano ma lo trova per rilasciare un comunicato stampa per dire che anche se i Lavoratori decidono di "devolvere" una parte del proprio salario, guadagnato con il proprio lavoro, devono "rispettare le regole..." e "le eventuali raccolte di denaro a favore di dipendenti in difficoltà che, in ogni caso, sono demandate alle organizzazioni sindacali rappresentative in azienda".

Siamo alla follia!!!

Ma all'Ilva di Taranto, sappiamo, che la "follia" è quotidianità.

Taranto, 6 maggio 2013

USB Puglia

per info:

Francesco Rizzo

339 70 78 874

-----

From: Stefano Ghio [procomto@libero.it](mailto:procomto@libero.it)

To:

Sent: Wednesday, May 08, 2013 8:28 PM

Subject: 7 MAGGIO: AD ALESSANDRIA PARTE IL PROCESSO ALLA MICHELIN

Parallelamente al processo alla multinazionale della chimica, Solvay Solexis, al Tribunale di Alessandria si sta svolgendo un altro importante procedimento: quello che vede coinvolti cinque alti dirigenti dello stabilimento Michelin di Spinetta Marengo, per i reati di omicidio colposo e lesioni personali gravi; diciotto operai sono deceduti – o comunque si sono ammalati malati di tumore – a causa delle sostanze respirate durante la lavorazione delle materie prime. I cinque assassini – per il cui comportamento criminale c'è un serio rischio che tutto si risolva con la prescrizione – sono: Giancarlo Borella, Giovanni Alberti, Emilio Toso, Bartolomeo Berello e il belga Jean Michel Belleux.

Il processo è ancora alle fasi preliminari, con la costituzione – all'udienza dello scorso sette marzo – delle parti civili; le difese degli imputati, nella seduta del sette maggio, hanno chiesto l'esclusione di Inail e Cgil per difetto di legittimazione attiva: il giudice, Milena Catalano, deciderà sull'ammissione o meno delle stesse nel corso della prossima udienza, in programma giovedì quattro luglio.

Alessandria, 08 maggio 2013

Stefano Ghio - Rete sicurezza Alessandria/Genova

<http://pennatagliente.wordpress.com>

-----

From: COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)

To:

Sent: Thursday, May 09, 2013 7:14 AM

Subject: PROCESSO DI LEO ILVA TARANTO

Prosegue il processo per la morte dell'operaio ILVA Gianluigi Di Leo, dove sono imputati anche 3 sindacalisti confederali all'epoca rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza.

Prossima udienza a luglio. I tre sindacalisti furono all'epoca denunciati dallo Slai Cobas per il sindacato di classe. Una vicenda che insegna realmente quello che è avvenuto e avviene all'Ilva e chi ha realmente combattuto in questi anni azienda, capi e sindacati confederali in Ilva.

Il 25enne Gianluigi Di Leo fu travolto da una trave. A carico degli imputati i reati di omicidio colposo e omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro. La prossima udienza a luglio.

In 24 rischiano il processo per l'incidente costato la vita al 25enne operaio di Mottola Gianluigi Di Leo, schiacciato e ucciso da una trave staccatasi, nel deposito bramme 1, in seguito allo scontro tra due carri-ponte.

Si tratta di Giovanni Florio, di 38 anni; Pietro Ettore, di 38 anni; Antonio Lesto, di 58 anni; Guido Toscano, di 41 anni; Pierangelo Russo, di 33 anni; Francesco Casolare, di 47 anni; Lorenzo Panaro, di 34 anni; Ivano Saracino, di 26 anni; Giovanni Bradiscio, di 35 anni; Pietro Ferlicchia, di 25 anni; Giovanni Santoro, di 41 anni; Antonello Caramia, di 33 anni; Giovanni Leone, di 31 anni; Giovanni Vinci, di 26 anni; Francesco Acquaro, di 33 anni; Antonio Leone, di 31 anni; Paolo Restano, di 30 anni; Salvatore Verardi, di 42 anni; Salvatore Basile, di 48 anni; Damiano Boccardi, di 29 anni; Vincenzo Troilo, di 51 anni; Immacolato Bilotta, di 54 anni; Pietro Paolo Castronovi, di 36 anni; e Massimiliano Sale, di 37 anni.

A carico degli imputati sono ipotizzati i reati di omicidio colposo e omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro. L'udienza preliminare è slittata al 7 ottobre prossimo. Un decreto di sequestro probatorio, con contestuale avviso di garanzia, fu notificato a tre dipendenti dell'Ilva (un gruista e i responsabili di esercizio e di manutenzione del reparto deposito bramme 1) ed al capo reparto di una impresa dell'appalto, la "Nigro" di Crispiano.

In seguito furono iscritti nel registro degli indagati capituono e capizona dello stabilimento siderurgico, operai e rappresentanti della sicurezza.

L'incidente risale al 25 settembre 2005. Stando a quanto emerso, Gianluigi Di Leo, figlio di un ex delegato della Uilm e lavoratore in pensione della stessa Ilva, aveva finito il suo turno di lavoro e si stava dirigendo verso la zona dove si timbrano i cartellini delle presenze.

Passando sotto la campata del ponte dove passano i carri 17 e 18, l'operaio fu travolto e schiacciato da una trave della copertura, divelta proprio dai carri che nel frattempo si erano scontrati. L'impatto fu violentissimo e per Di Leo, che non indossava il casco protettivo, non ci fu nulla da fare malgrado gli immediati soccorsi.

Uno dei due mezzi coinvolti viaggiava a velocità elevata, circostanza che può far pensare a problemi di natura meccanica oltre che al mancato funzionamento dell'impianto anti-collisione. Il sistema potrebbe essere stato manomesso durante i lavori di manutenzione eseguiti da una ditta agli inizi della settimana.

-----

From: COBAS Taranto [slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)  
To:  
Sent: Thursday, May 09, 2013 6:45 AM  
Subject: ILVA: TERZO INFORTUNIO IN 3 GIORNI

Terzo infortunio in 3 giorni.  
TROPPI INFORTUNI, OCCORRE PIU' PROTESTA E COMBATTIVITA'.  
Le proposte dello Slai Cobas Ilva.

Ancora un incidente all'Ilva di Taranto dopo i due precedenti. Un operaio, Luigi Papa, mentre era impegnato nella chiusura di un rotolo di acciaio nell'area del terzo sporgente del porto, gestito dal Siderurgico, è scivolato cadendo su un altro rotolo di lamiera e battendo la spalla. Il lavoratore, secondo fonti sindacali, ha avvertito un forte dolore ed è stato accompagnato in infermeria per accertamenti.

L'infortunio accaduto invece all'operaio Benedetto Montemurro precipitato da un ponteggio alto 4 metri mentre faceva saldature al convertitore dell'Acciaieria 1, poteva avere conseguenze molto più gravi. Ma soprattutto mette in evidenza la realtà all'Ilva che è diventata e sta diventando ogni giorno sempre più pesante e inaccettabile perché la verità è che c'è una situazione generale, strutturale nella maggior parte delle aree dello stabilimento che sta peggiorando nettamente, in cui anche la manutenzione "normale" non viene fatta e di fatto si taglia sugli interventi di sicurezza, e gli operai devono lavorare in una situazione dovunque e costantemente a rischio.

La dinamica dell'infortunio di Benedetto non è molto differente (se non per l'altezza del ponteggio) da quella che a febbraio ha portato alla morte di Ciro Moccia, dopo che nei mesi immediatamente precedenti erano morti Claudio Marsella al Mof e Francesco Zaccaria alla gru del porto.

Altre volte poi è successo che i ponteggi sono crollati o le pedane si sono rotte, perché messe male o vecchie. Ma il rischio è continuo: ai primi di aprile vi sono stati 2 infortuni, uno al Pla2 dove un operaio è rimasto col piede incastrato tra lamiera e rullo, un altro al Treno nastri.

Per non parlare dei gravi incidenti che stanno accadendo troppo spesso ultimamente, con incendi, crolli, apertura di voragini come il 5 maggio sulla strada che collega l'Altoforno 2 all'Altoforno 4, che ha provocato la caduta di un trattore/rimorchio per fortuna in quel momento senza operaio.

In una situazione in cui viene fuori ora, dopo che gli operai lo hanno da sempre denunciato, la presenza di amianto in Ilva, per esempio al carro ponte dell'Acciaieria 1.

Si parla di messa a norma dell'area a caldo, ma qui è tutta la fabbrica che andrebbe messa a norma.

E i sindacati Fim, Fiom e Uilm fanno sempre la denuncia post, mai prima!!

Ieri hanno proclamato uno sciopero, per i ritardi nei soccorsi e per l'assenza di un piano di evacuazione. Certo, al danno dell'infortunio si aggiunge anche il danno della lentezza dei soccorsi che (come successe al Mof) possono mettere a rischio la vita dell'operaio infortunatosi.

Ma Fim, Fio, Uilm e gli RLS attuali sembrano che sono ciechi su come sta precipitando la situazione della sicurezza in Ilva.

Gli operai sempre più vengono mandati allo sbaraglio. Ma anche qui occorre più protesta, più combattività, più solidarietà da parte degli stessi operai.



LO SLAI COBAS ILVA E' IMPEGNATO E FA APPELLO A TUTTI GLI OPERAI PER:

- RIPRENDERE LA DENUNCIA DEI PUNTI DI CRITICITÀ (SULL'ESEMPIO DEL MOF E DEL OME-MUA) PER FARE UNA PIATTAFORMA SULLA SICUREZZA IN OGNI REPARTO E IN TUTTE LE IMPRESE.
- POTENZIAMENTO DEL RUOLO DEGLI RLS IN FABBRICA DA ELEGGERE SUI POSTI DI LAVORO TRA TUTTI I LAVORATORI INDIPENDENTEMENTE DALLE SIGLE SINDACALI
- POSTAZIONE ISPETTIVA FISSA ALL'ILVA.

SLAI COBAS ILVA  
via Rintone, 22 Taranto  
[slaicobasta@gmail.com](mailto:slaicobasta@gmail.com)  
347 53 01 704

-----  
From: Carlo Soricelli [carlo.soricelli@gmail.com](mailto:carlo.soricelli@gmail.com)  
To:  
Sent: Friday, May 10, 2013 11:04 AM  
Subject: 16 LAVORATORI MORTI IN SOLI DUE GIORNI LAVORATIVI

Una strage di lavoratori in soli due giorni, sono 16 i lavoratori morti in soli 2 giorni, oltre ai 7 morti di Genova e i due dispersi, sono morti in diversi parti d'Italia altri 7 lavoratori, nell'industria, nei servizi, in altri porti, in agricoltura.

Ma quello che impressiona è la nostra politica (di qualsiasi colore) che sembra ignorare completamente queste tragedie, non affrontando seriamente questi problemi che non dovrebbero farli dormire la notte.

Si parla di diarie dai nuovi venuti (ma Grillo aveva messo come prioritario il problema delle morti sul lavoro, recitando anche una poesia su queste tragedie?). Il PDL che si preoccupa solo dei problemi giudiziari di Berlusconi, il PD impegnato a come autodistruggersi meglio e pensando solo all'assetto del partito.

Nel frattempo continuano a morire tantissimi lavoratori. Noi dal 2008 monitoriamo e continuiamo a tempestare di mail la politica e i media, ma è un lavoro inutile, si parla con un muro di gomma, basterebbe poco, un po' d'interesse del parlamento con leggi semplici, poco costose e mirate per dimezzare il numero di morti e portarli allo stesso numero degli altri paesi europei.

E i cittadini sono ben consapevoli di questo, ogni giorno si collegano al sito dell'Osservatorio a centinaia, guardano le nostre statistiche non "taroccate" e si commuovono per tutte queste vittime, ma la nostra classe dirigente NO, regna il silenzio più assoluto e si indignano solo quando ci sono casi come quelli di Genova, mentre sono loro i principali responsabili disinteressandosi del problema.

Sono oltre mille ogni anno quelli che perdono la vita per pochi euro al mese. Ma il lavoro e i lavoratori non interessano più a nessuno e chi lavora è trattato da "utile idiota", che viene ricordato solo quando ci sono le elezioni.

E' ora di cominciare una vera rivoluzione civile che parta dal basso e che rimetta al centro della politica il lavoro dipendente, che non ha più rappresentanza politica.

Un omaggio a queste ultime vittime:

Daniele Frantantonio  
Michele Robazza  
Davide Morella  
Maurizio Potenza  
Sergio Basso  
Marco De Candusso  
Giuseppe Tusa  
Gianni Jacoviello (disperso)  
Francesco Cetrola (disperso)  
Andrea Casagrande  
Giuseppe Mastrullo  
Ruci Nouruz



Fernando Belli  
Piergiuseppe Zanesi  
Massimo Vianello  
Giovanni Cornacchia

Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro  
[cadutisullavoro.blogspot.com](http://cadutisullavoro.blogspot.com)

-----  
Da: Leonardo Bargigli [leonardo.bargigli@gmail.com](mailto:leonardo.bargigli@gmail.com)  
A:  
Data: 10/05/2013 12.46  
Ogg: INIZIATIVA ILVA A FIRENZE IL 17 MAGGIO

VENERDI 17 MAGGIO al CPA FI-SUD

Alle ore 20.30 cena popolare.

alle ore 21.30 iniziativa e dibattito con il Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti di Taranto

Invitiamo tutte le realtà politiche, sociali e sindacali ad intervenire e sostenere il CCLP poiché la lotta del Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti è la lotta di tutti coloro che non sono disposti a sottostare ai ricatti padronali!

I nostri diritti, il nostro territorio e la nostra salute non sono merce in vendita!

CPA FI-SUD  
via Villamagna, 27 Firenze  
[www.cpafisud.org](http://www.cpafisud.org) -  
[www.facebook/CpaFirenzeSud](https://www.facebook.com/CpaFirenzeSud)

-----  
From: Marco Bazzoni [bazzoni\\_m@tin.it](mailto:bazzoni_m@tin.it)  
To:  
Sent: Saturday, May 11, 2013 4:11 PM  
Subject: LAVORO, 6 MORTI IN UN GIORNO MA ORMAI NON FA PIÙ NOTIZIA

LA STRAGE SILENZIOSA TROPPO SPESSO IGNORATA DAI MEDIA DALL'INIZIO DELL'ANNO SONO GIÀ DECEDUTE OLTRE 170 PERSONE

Vi segnalo questo articolo uscito oggi sul Fatto Quotidiano, a firma di Elisabetta Reguitti.

Un dramma quello delle morti sul lavoro, troppo spesso dimenticato e ignorato.

Chi di dovere faccia qualcosa di concreto per fermare queste stragi sul lavoro!

E la si smetta per una buona volta di chiamarle ipocritamente "morti bianche".

Un termine che mi indigna molto: molte volte sono dei veri e propri omicidi sul lavoro!

3 anni fa scrissi una poesia sul perché la si deve smetterla di chiamarle "morti bianche".

Chi se la vuole leggere, la può trovare a questo link:

<http://archivi.articolo21.org/6841/editoriale/le-chiamano-morti-bianche.html>

Beppe Grillo il 2 Gennaio 2013, scrisse in un suo post sul blog dal titolo "Basta morti sul lavoro", che "Il Movimento 5 Stelle porterà in Parlamento il tema della sicurezza sul luogo di lavoro come prioritario. Nessuno deve trarre profitto dalla morte di un lavoratore".

Sono passati 5 mesi da quel post ed io ancora attendo dei fatti concreti!

Saluti

Marco Bazzoni

Operaio metalmeccanico e Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Firenze

LAVORO, 6 MORTI IN UN GIORNO, MA ORMAI NON FA PIU' NOTIZIA. LA STRAGE SILENZIOSA TROPPO SPESSO IGNORATA DAI MEDIA DALL'INIZIO DELL'ANNO SONO GIÀ DECEDUTE OLTRE 170 PERSONE.

Se un lavoratore subisce un infortunio sul lavoro, magari poteva stare più attento. Se muore, se l'è cercata. Diciamo come stanno le cose: i morti sul lavoro non interessano. A cominciare dai giornali che spesso non hanno spazio per scriverne su quelle stesse pagine tracimanti di chiacchiere dell'ultimo/a parvenu della politica.

Morire lavorando è una "non notizia".

A CHI POTREBBE mai interessare la vita dell'operaio di 45 anni di origine albanese rimasto folgorato dai cavi elettrici della linea che costeggia una strada in provincia di Alessandria?

E la storia di Giovanni Cornacchia, travolto a 54 anni da un convoglio ferroviario di Monfalcone, o di Massimo Vianello conducente del taxi acqueo schiantatosi contro la darsena delle fondamenta nuove di Venezia?

Chissà cosa stanno passando i familiari di Piergiuseppe Zanesi, l'elettricista 53enne deceduto a Cremona cadendo da una scala o ancora quale sarà stato l'ultimo pensiero di Fernando Belli (55 anni) di Roccamontepiano ucciso dalla pressa alla quale stava lavorando e infine come sarà la vita della famiglia di Giuseppe Mastrullo di 49 anni, agricoltore di Cerignola schiacciato dal suo stesso trattore?

Sei lavoratori morti nello stesso giorno in cui a Genova si ricordavano le vittime dello speronamento della Jolly Nero.

Dall'inizio dell'anno i decessi sul lavoro sono stati 172, di cui: 33% in edilizia, 31% in agricoltura, 17,5% nei servizi, 6,5% nell'autotrasporto e 5,5% nell'industria percentuale apparentemente bassa che risente delle molteplici chiusure.

Per le stime se a questi 172 si aggiungono i decessi stradali per raggiungere il posto di lavoro, si raggiunge tranquillamente quota 300. Il sacrario virtuale dei caduti sul lavoro nella home page dell'Osservatorio indipendente di Bologna attivo dal primo gennaio 2008, è inesorabile.

Da quel giorno ha infatti contato oltre 5.000 morti di cui 2.553 sul lavoro e i rimanenti sulle strade. I cosiddetti "in itinere" nel perenne paradosso in cui chi muore durante il trasferimento da e per il posto di lavoro stenta a essere riconosciuto dalle percentuali ufficiali.

Beppe Giulietti, portavoce di Articolo21, da sempre in prima linea sulla questione è chiaro: "Stiamo parlando di un argomento che diventa interessante solo se può essere risolto in espressioni quali tragica fatalità, destino cinico e baro, riassunto con le inquadrature delle lacrime dei familiari, ma sempre che si tratti di un incidente in cui muoiono almeno cinque persone. Viene derubricato invece, quando si tratta di affrontare temi come lavoro in subappalto, irregolare e di mera organizzazione e impiego di persone".

Nel 2012 sono morti 1.180 lavoratori. Molte vittime non avevano alcuna assicurazione e lavoravano in nero.

E se la politica sulla sicurezza sul lavoro risulta non pervenuta, i sindacati talvolta assumono comportamenti come quelli denunciati da un portuale a Genova: "Ci dicono di continuare a lavorare nello stesso posto dove stanno ancora cercando i nostri compagni".

L'unico ricorso alla Commissione europea in tema di salute sul lavoro è stato presentato da Marco Bazzoni, operaio metalmeccanico, che conduce la sua battaglia in solitaria dalla quale è scaturita l'ennesima procedura di infrazione per l'Italia.

Ma ogni Governo fa spallucce. Secondo alcune indagini si muore anche quando le fabbriche sono chiuse durante i lavori di manutenzione che vengono spesso affidati a lavoratori improvvisati che pur di raccattare due soldi sono pronti a svolgere mansioni che, al contrario, richiederebbero specifiche competenze.

Ma il peggio arriva dopo, sia per le famiglie che per i superstiti.

Solo ieri una donna di 42 anni si è incatenata davanti al Tribunale di Bari. Da oltre 7 anni attende l'esito della sua causa di invalidità per l'incidente in cui rimase schiacciata da un carrello di 10 quintali. Si salvò riportando danni fisici permanenti. Tre mesi in terapia intensiva avevano costretto il marito a lasciare il lavoro per accudire i tre figli. Lui è ancora disoccupato, lei attende giustizia.

-----

From: COBAS Pisa [confcobaspisa@alice.it](mailto:confcobaspisa@alice.it)

To:

Sent: Sunday, May 12, 2013 4:16 PM

Subject: LA STRAGE NEL PORTO DI GENOVA NON E' UNA FATALITA'

LA STRAGE NEL PORTO DI GENOVA NON E' UNA FATALITA'

Il 7 maggio si è consumato, questa volta nel porto di Genova, l'ennesimo incidente sul lavoro che ad oggi ha provocato la morte di 8 lavoratori.

Solo in questa circostanza, come al solito, i giornali e televisioni hanno parlato in maniera diffusa del disastro, secondo le ciniche regole del giornalismo per le quali si parla del lavoro solo quando registriamo licenziamenti, se il numero dei morti è superiore alla media o se l'incidente assume dimensioni e spettacolarità di rilevanza mediatica.

Gli stessi giornali e televisioni tacciono, invece, sullo stillicidio continuo di morti sul lavoro (4 al giorno) perché rientrano "nella media" o non hanno contenuti spettacolari.

Sulle cause della tragedia del 7 maggio non ci sono ancora certezze.

Ma, come al solito, è fuorviante parlare di "tragica fatalità", visto che in ogni incidente sul lavoro non esiste la fatalità ma la omissione volontaria di regole e obblighi da rispettare.

Nell'usuale scarico di responsabilità che ha seguito l'incidente in cui la portacontainer Jolly Nero ha colpito, distruggendola, la torre piloti del molo Gianò del porto di Genova, stanno però emergendo alcuni elementi che stanno contribuendo a chiarire le cause dell'incidente.

Stando a quanto riportato dai giornali, la Jolly Nero stava manovrando con il telegrafo di bordo (il normale sistema di comunicazione tra plancia e sala macchine) non funzionante e sostituito da walkie-talkie.

La deriva della nave, che i rimorchiatori da manovra non erano assolutamente in grado di arrestare, e il suo successivo urto contro la torre è stato causato dalla mancata riaccensione dei motori di trazione dopo l'inversione di marcia, tra marcia indietro e marcia avanti.

Quasi sicuramente quindi l'incidente della Jolly Nero, varata nel 1976 e quindi non certo una nave moderna, è stato causato da avarie ai sistemi di comunicazione e di manovra della nave.

Si cominciano a delineare quelle che potrebbero essere state le vere cause dell'incidente: scarsa manutenzione e scarsi controlli dei sistemi di comunicazione e manovra. Altro che tragica fatalità!

Il tutto in un ambito lavorativo, quello portuale, che non ammette ritardi, scandito da ritmi di lavoro tiratissimi per non fermare la nave in porto un minuto in più di quanto programmato.

La stessa logica del profitto causa migliaia di infortuni in tutti i porti italiani, tra operatori a terra e sulle navi, ma nessuno ne parla.

Dalla analisi dell'incidente di Genova emerge un altro elemento che sicuramente, se non la causa primaria, è stato il motivo del crollo della torre di comando.

Come si vede chiaramente dalle immagini della torre di comando prima del crollo, essa è stata costruita a ridosso dal mare, in un ambiente, quello del porto di Genova, caratterizzato da ristrettissimi spazi di manovra per le navi e pochissimi margini di recupero in caso di errata manovra.

La torre non è stata riparata da nessuna protezione in grado di proteggerne l'esile struttura, a seguito di urto da parte di navi.

Quasi sicuramente, se la base della torre fosse stata protetta da una struttura, da un muro, da una barriera in cemento armato e acciaio in grado di assorbire l'urto di una nave, essa non sarebbe crollata in maniera distruttiva come invece è successo.

Anche in questo caso si è risparmiato, sempre nell'ottica del massimo profitto, nella progettazione e nella realizzazione di un sistema di protezione della torre, con le tragiche conseguenze che ne sono derivate.

La sicurezza nei luoghi di lavoro non può essere una variabile dipendente dai margini di profitto.

Confederazione Cobas Pisa

-----

From: Gino Carpentiero [ginocarpentiero@teletu.it](mailto:ginocarpentiero@teletu.it)

To:

Sent: Sunday, May 12, 2013 8:25 PM

Subject: 17 MAGGIO SEMINARIO A FIRENZE SU STRESS LAVORO CORRELATO

Care/i amiche/i

Riporto a seguire l'invito al seminario che Venerdì 17 maggio si svolgerà a Firenze presso l'ex educandato femminile "Il Fuligno" dal titolo: STRESS LAVORO CORRELATO TRA PREVENZIONE E DANNO ALLA SALUTE: ASPETTI NORMATIVI E GIURIDICI

Organizzatori: l'Associazione Italiana Benessere e Lavoro (AIBeL) nata a fine 2011 sulle ceneri del network sullo stress e il disagio lavorativo attivo fino al 2010 presso l'ISPESL (che come sapete fu sciolto dal Ministro Sacconi per accorparlo all'INAIL).

Hanno collaborato all'iniziativa e partecipano con loro interventi anche le due associazioni del progetto "Lavoro Sereno": Gli Amici di Daniele Onlus e AdAtta, nonché l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Firenze (l'Assessore Antonella Coniglio della Provincia di Firenze).

Al mattino si parlerà di Prevenzione, al pomeriggio del Danno alla Salute.

Saluti a tutte/i

Gino Carpentiero - Sezione Pietro Mirabelli di Medicina Democratica

AIBeL Associazione Italiana Benessere e Lavoro

con la collaborazione di Gli Amici di Daniele Associazione di Solidarietà - Onlus e Associazione AdAtta

Sotto il Patrocinio della Provincia di Firenze

ORGANIZZA

Venerdì 17 maggio 2013

Il Seminario dal titolo STRESS LAVORO CORRELATO TRA PREVENZIONE E DANNO ALLA SALUTE ASPETTI NORMATIVI E GIURIDICI

Ore 9:00 - 17:30

Firenze Ex Educandato Femminile "Il Fuligno" via Faenza 48 - Sala Loggia

INTERVENGONO

Antonella Coniglio - Assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Firenze

Alba Giovannetti - Presidente dell'Associazione "Gli Amici di Daniele Onlus" e Coordinatrice del Progetto "Lavoro Sereno"

Giulia De Vuono - medico del lavoro - Centro Clinico del Disagio Lavorativo - Azienda Ospedaliera Universitaria Siena

Enzo Cordaro - Psicologo - Presidente "A.I.B.e.L" - Direttore della UOS psicologia del lavoro e del centro clinico sul disagio da lavoro ASL Roma D

Giorgio Marraccini - Medico del lavoro - Responsabile SPRESAL Cagliari

Giuseppina Bosco - Medico del lavoro - Responsabile SPRESAL ASL Roma B

Roberta Nardella - Psicologo del lavoro - SPRESAL ASL Roma B

Saverio Bugialli - Geometra - RSPP Provincia di Firenze

Alberto Recami - Consulente del lavoro - Provincia di Firenze

Dania Maggini - Psicologa del lavoro - Provincia di Firenze

Nunzia Pandoli - sociologa del lavoro e delle organizzazioni - Consulente aziendale - Associazione AdAtta

Beniamino Deidda - Magistrato - Ex Procuratore Generale della Repubblica di Firenze

Luigi Carpentiero - Medico del lavoro - ASL 10 - UPG - Direttivo AIBeL - Coordinatore per la ASL 10 del Progetto Euridice su stress disagio lavorativo e dipendenze nei lavoratori delle grandi opere

Marilena Rizzo - Giudice - Presidente della Sezione Lavoro Tribunale di Firenze

Alessandro Rombola - Avvocato giuslavorista Foro di Firenze

Licia Corsi - Medico legale - Roma - Centro clinico sul Disagio Lavorativo di Siena

Giuseppe Castellani - Psicologo Forense - Firenze

Marco Roggi - Medico responsabile sede INAIL - Firenze

PROGRAMMA MATTINO

ORE 9 - 13:30

Approccio multidisciplinare alla valutazione del rischio stress lavoro correlato

Aspetti preventivi normativi giuridici

Interventi introduttivi

Antonella Coniglio  
Alba Giovannetti  
Coordinatrice della Sessione del mattino  
Giulia De Vuono

Interventi del mattino

Enzo Cordaro - Revisione critica delle metodologie e delle linee guida DVR stress lavoro correlato: proposte operative

Giorgio Marraccini - Ruolo dell'organo di vigilanza nell'attività di controllo, informazione, assistenza

Giuseppina Bosco e Roberta Nardella - Primi risultati di attività di controllo su DVR stress lavoro correlato: proposta di un "vademecum" per gli operatori della prevenzione

Saverio Bugialli, Alberto Recami e Dania Maggini - Il DVR stress lavoro correlato all'interno di un Ente Pubblico: criticità rilevate e possibile piano di misure preventive

Nunzia Pandoli - Il punto di vista del consulente aziendale: limiti e benefici degli interventi in alcune aziende dell'area fiorentina

Beniamino Deidda - L'applicazione della normativa su salute e sicurezza sul lavoro al rischio stress lavoro correlato

Dibattito

PROGRAMMA POMERIGGIO

ore 14:30 -17:30

Tavola Rotonda: Approccio multidisciplinare al danno alla salute da stress lavoro correlato: aspetti normativi e giuridici

Introduce e coordina

Luigi Carpentiero

Partecipano

Marilena Rizzo

Alessandro Rombola

Licia Corsi

Giuseppe Castellani

Marco Roggi

-----  
Da: USB Perugia [perugia@usb.it](mailto:perugia@usb.it)

Data: 13/05/2013 10.29

A:

Ogg: 25 MAGGIO ASSISI: PRIMA MARCIA NAZIONALE "PER L'ACQUA, L'ARIA, LA TERRA ED IL CIBO SANI"

Con la conferenza stampa di venerdì 3 maggio, presso la Sala "Falcone e Borsellino" della Provincia di Perugia, indetta dal Coordinamento Nazionale e quello Umbro Terre Nostre, che raggruppa i comitati che lottano contro gli impianti a biogas-biomasse, è stata presentata la Prima Marcia Nazionale "per l'acqua, l'aria, la terra ed il cibo sani" che si terrà ad Assisi sabato 25 maggio con partenza dalle ore 15,30 dalla piazza Garibaldi di S. Maria degli Angeli ed arrivo in piazza del Comune ad Assisi. Il percorso è di circa 4,5 Km.

La marcia sarà preceduta da un convegno che si terrà la mattina presso il centro congressi dell'Hotel Cenacolo a S. Maria degli Angeli ed al quale prenderanno la parola tra gli altri il Prof. Michele Corti (presidente nazionale Terre Nostre) e l'oncologa Dott.ssa Patrizia Gentilini.

La marcia di Assisi, città fortemente simbolica che ha dato i natali a Francesco patrono dell'ecologia, anche se promossa dai Comitati No biogas No biomasse vuole essere la manifestazione di tutti coloro che si battono per il diritto alla salute, la difesa dell'ambiente, per la tutela del paesaggio e la valorizzazione dei territori e dei beni comuni: acqua, aria, terra e per questo sono invitati a partecipare ed a dare il loro contributo anche i comitati e le associazioni che si battono per gli stessi valori e principi a cominciare da quelli umbri che hanno costituito i coordinamenti regionali sulle energie rinnovabili (FER) e Rifiuti Zero.

Qui una nota sui temi della marcia

Si svolgerà il 25 maggio ad Assisi la Prima Marcia per la salute, l'aria, il cibo, l'acqua, la terra puliti che avrà per tema principale l'opposizione alla proliferazione degli impianti a biomasse e biogas.

Un appuntamento che fa crescere un movimento spontaneo contro tutte le forme di nocività ambientale e contro l'eolico selvaggio, l'incenerimento in varie forme dei rifiuti, il persistente massiccio utilizzo di pesticidi.

La proliferazione degli impianti a biogas e biomasse, sostenuta da super-incentivi, è senza freni. Si adatta spregiudicatamente alla rimodulazione delle tariffe per spuntare profitti speculativi strumentalizzando e distortendo concetti nati per promuovere la sostenibilità: "filiacorta", "rinnovabilità", "cogenerazione".

La prospettiva di guadagno elevato e sicuro allenta ogni freno inibitore e si calpesta leggi fondamentali, i diritti alla salute, alla sovranità alimentare, alla sicurezza e al libero esercizio delle attività economiche.

Si spingono le amministrazioni locali a scelte contrarie al bene dei cittadini.

La crescita senza regole di impianti a biomasse e al biogas rappresenta oggi una delle principali emergenze sul fronte della tutela della salute e dell'ambiente. Contrastarla significa agire allo snodo dei principali problemi ecologici e sociali del nostro tempo: quello della gestione dei rifiuti (che con le biogas e le biomasse assume la dimensione di uno smaltimento diffuso e incontrollabile), della qualità dell'aria (compromessa da nuove fonti di combustione diretta e indiretta), della qualità e della sicurezza della produzione agricola (minacciata dalla concorrenza drogata delle agrienergie e dalla ulteriore sottrazione di superfici destinate alla produzione di cibo).

Sono valori fondamentali quelli in gioco. Tanto fondamentali da costringere a ripensare dalle fondamenta la stessa azione collettiva, mettendo al centro i beni comuni.

I beni essenziali che un modello di sviluppo tutt'ora improntato ad industrialismo e consumismo (verniciati a volte di verde) mette a repentaglio per poi monopolizzarli: l'acqua pura, l'aria, la terra che deve continuare a dare pane e non può essere avvelenata o isterilita.

La forza dei tanti comitati sorti su questi temi, sui vari aspetti della nocività ambientale ma, soprattutto, sul tema specifico delle biomasse e del biogas sta in questa consapevolezza dei valori essenziali in gioco: valori ambientali ma al tempo stesso di immediata e profonda valenza sociale.

Le "centrali" calano all'improvviso, spesso senza alcuna informazione preventiva, su piccole e piccolissime comunità dove la gente non ha ancora perso del tutto il contatto con i valori della civiltà contadina. Quando si presentano le caratteristiche delle centrali l'informazione è carente e manipolata.

Tutte circostanze che tengono lontano gli ideologismi e aiutano a costruire un movimento dai connotati nuovi, ispirato alla dimensione sociale, comunitaria dell'iniziativa ecologica, quella a cui fanno riferimento anche importanti e coraggiosi documenti del magistero cattolico.

Con questi presupposti movimento capillare che si è costituito attorno all'obiettivo del contrasto della proliferazione delle centrali a biogas e biomassa è solo in minima parte costituito di militanti.

Lo animano in larga parte persone che non si sono mai impegnate direttamente in politica o nei movimenti in cui ci sono mamme, famiglie, anziani.

Forte è la determinazione di gente che difende qualcosa di molto concreto, qualcosa che ravviva il legame con gli altri, qualcosa per cui è disposta a fare sacrifici e a lottare, ma sempre in modo pacifico. Lo testimoniano gli oneri pesantissimi di ricorsi al Tar che i Comitati si sono assunti sostituendosi alle istituzioni con azioni per il rispetto della legalità ed eseguendo di propria iniziativa e a proprie spese quelle valutazioni di impatto che la normativa ha aggirato.

Da oltre un anno i comitati Terre Nostre di tutta Italia hanno maturato l'idea di una iniziativa pubblica ad Assisi. Gli obiettivi della manifestazione e la natura dei Comitati trovano una corrispondenza immediata e al tempo stesso profonda con la città di Francesco e al suo insegnamento che incita alla salvaguardia del creato.

Gli obiettivi della marcia sono semplici: richiamare l'attenzione di una classe politica (ma anche di media nazionali) molto "distratti" rispetto a problemi che pur senza la drammaticità di realtà come l'Ilva di Taranto assumono nel loro insieme – nonostante la scarsa visibilità di un impatto "diluito" su quasi tutto il paese – un peso non certo minore creando anche uno stillicidio di situazioni di conflitto che azzerano la residua fiducia dei cittadini nelle istituzioni pubbliche locali e centrali.

Ai politici, agli amministratori, alle lobby, ai media chiaramente schierati con gli interessi finanziari (in gioco ce ne sono parecchi e di prima forza) si vuole far intendere che le mille voci dei tanti Comitati sono singolarmente flebili ma possono unirsi in una voce possente.

Non siamo più disposti a veder calpestati diritti costituzionali e i fondamentali presupposti della convivenza e pertanto utilizzeremo tutte le forme di iniziativa democratica per ottenere:

- drastico ridimensionamento degli incentivi per la produzione elettrica da biogas e biomasse destinata alla immissione in rete indipendentemente dalla taglia degli impianti;
- applicazione della valutazione ambientale degli effetti cumulativi anche agli impianti di pur ridotta potenza;
- verifica stringente e su più adeguati criteri dei bilanci energetici e dei criteri di sostenibilità e requisiti di filiera corta delle fonti energetiche utilizzate;
- verifica dell'impatto sui sistemi agricoli locali e più stringenti criteri di esclusione delle aree di produzioni tipiche, di pregio paesistico, a vulnerabilità ambientale e idraulica;
- valutazione del bilancio della sostanza organica dei suoli ed esclusione preventiva delle aree caratterizzate da maggior gravità del problema della scarsità di sostanza organica;
- esclusione senza eccezioni delle aree con qualità dell'aria compromessa;
- rispetto di distanze dalle abitazioni e dai centri abitati tali da prevenire qualsiasi conseguenza per la sicurezza, la tranquillità e la salute;
- verifica della compatibilità delle centrali entrate in esercizio rispetto a gravi impatti su salute e ambiente ai fini del loro ridimensionamento, modifica o disattivazione.

Coordinamento Nazionale Terre Nostre  
No biogas-No biomasse

-----

Da: Michele Michelino [michele.mi@inwind.it](mailto:michele.mi@inwind.it)

Data: 13/05/2013 8.49

A:

Ogg: AMIANTO: 15 MAGGIO 2013 MANIFESTAZIONE OPERAIA CONTRO L'INAIL

Mercoledì 15 maggio 2013 le vittime dell'amianto, i lavoratori ex esposti amianto attueranno una forte e rumorosa protesta contro l'INAIL.

Faremo sentire forte la nostra voce e la nostra presenza anche con forme di lotta eclatanti.

Per questo abbiamo organizzato una giornata di lotta contro l'INAIL Regionale a Milano Porta Nuova, 19 mercoledì 15 maggio 2013 dalle ore 10.00 alle 12.30 e invitiamo la stampa e i mass media ad essere presenti per informare l'opinione pubblica dell'iniziativa di lotta contro l'INAIL. A seguire comunicato stampa che spiega le ragioni della protesta.

Cordiali saluti.

Per il Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio

Michele Michelino

cellulare 335 785 07 99

COMUNICATO STAMPA

15 maggio 2013: MANIFESTAZIONE OPERAIA CONTRO L'INAIL

Contro le vittime dell'amianto, l'INAIL si comporta peggio di un'assicurazione privata

Con la legge 257 del 1992 l'amianto è stato messo fuorilegge.

Per i lavoratori ex esposti amianto a rischio di patologie asbesto correlate, con un'aspettativa di vita minore di circa 10 anni rispetto al resto della popolazione, la legge prevedeva insieme alla sorveglianza sanitaria gratuita, un risarcimento chiamato "benefici previdenziali" che permetteva loro andare in pensione un po' prima perché morivano, e continuano a morire, prima degli altri cittadini. Ora con la riforma Fornero questa legge è stata vanificata.

L'INAIL, ente che deve riconoscere e indennizzare le malattie professionali derivanti dall'amianto, ha tutto l'interesse a non farlo agendo in palese conflitto di interessi. Comportandosi peggio di un'assicurazione privata l'INAIL risparmia sulla pelle dei lavoratori e costringe le vittime dell'amianto a lunghe e dispendiose cause legali. Infatti l'ammontare delle disponibilità liquide parcheggiate nella tesoreria di stato dall'Inail è un tesoretto di 17 mld (miliardi di euro). Per questo il nostro Comitato, insieme a tutte le associazioni e comitati delle vittime, da anni si batte per ottenere un organismo terzo che riconosca le malattie professionali.

In molte ex fabbriche, ora dismesse, sono provati dai documenti dell'ASL la presenza d'amianto e il rischio a cui sono stati sottoposti i lavoratori ex esposti amianto.



Emblematico è il caso della Breda Fucine di Sesto San Giovanni, fabbrica in cui ci sono stati più di cento morti per malattie derivanti dall'amianto e dove sono morte anche alcune mogli per aver lavato le tute dei mariti. Solo a pochissimi ex lavoratori è stata riconosciuta la malattia professionale e l'esposizione all'amianto. Ad altri che lavoravano nella stessa fabbrica, nello stesso capannone, con la stessa mansione, ad un metro di distanza l'uno dall'altro (ad es. saldatori), divisi solo da una riga gialla che delimitava il reparto di appartenenza, l'INAIL, con cavilli e pretesti, continua a negare la certificazione di esposizione all'amianto.

E questo nonostante la documentazione prodotta all'INAIL e le sentenze passate in giudicato contro l'INPS (l'ente che deve pagare i contributi previdenziali) che riconoscono l'esposizione all'amianto.

Dopo mesi di lotte e di trattative in cui l'Inail si era dichiarata disponibile a risolvere il contenzioso sui "benefici previdenziali" per gli ultimi 19 ex lavoratori esposti amianto è arrivata la risposta negativa. Per i burocrati dell'INAIL, le "sentenze prodotte non sono confortate da atti a valenza probatoria (rilevazioni, indagini ambientali, fatture di acquisto)", falsità che i processi hanno evidenziato riconoscendo le ragioni dei lavoratori.

Noi faremo sentire forte la nostra voce e la nostra presenza anche con forme di lotta eclatanti. Per questo abbiamo organizzato una giornata di lotta contro l'Inail regionale a Milano Porta Nuova n. 19 mercoledì 15 maggio 2013 dalle ore 10.00 alle 12.30 e invitiamo la stampa e i mass media ad essere presenti per informare l'opinione pubblica dell'iniziativa di lotta contro l'INAIL.

Sesto S. Giovanni, 13/05/2013

Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio  
via Magenta 88 20099 Sesto S. Giovanni (MI)  
c/o Centro di Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli"  
telefono e fax 02 26 22 40 99  
e-mail: [cip.mi@tiscalinet.it](mailto:cip.mi@tiscalinet.it)